

FRANCESCO ARILLOTTA¹

Le Visitandine di San Francesco di Sales a Reggio Calabria

Una delle istituzioni religiose esistenti in città in forma più continua-
tiva è il monastero della “Visitazione di Santa Maria”, cioè di quell’Or-
dine di monache di clausura fondato da San Francesco di Sales e da San-
ta Giovanna Francesca Fremyot de Chantal, ad Annecy, città dell’Alta Sa-
voia francese, nel 1610.

Questa particolarità mi ha indotto a guardare più da vicino le sue sante
te vicende, per approfondimento storico e per elevazione spirituale.

La storia reggina di questa Istituzione comincia a metà del XVIII secolo.

Nel 1752, infatti, le sorelle Musitano: Angela di anni 20, Flavia di anni 19, Virginia di anni 16, le figlie femmine, ‘giacché il signor Iddio non si è compiaciuto darli figli maschi’, del defunto Antonino Musitano e di Elisabetta Rodinò – due benestanti casate reggine dell’epoca –, decidono di monacarsi, anche trasformando, per lo scopo, il palazzo di famiglia, avuto in eredità dallo zio chierico Francesco Musitano, in un monastero.

Questa ‘casa palaziata’ era sita nello stesso luogo su cui oggi sorge il Palazzo della Prefettura, tra la ex Via Marina e l’attuale Piazza Vittorio Emanuele II.

Le loro pie intenzioni sono vivamente sostenute da un santo sacerdote, il canonico don Stefano Morabito, di Santo Stefano – che più tardi sarebbe diventato Vescovo di Bova –, il quale le convince ad ispirarsi alle regole di vita contemplativa e di clausura dettate da san Francesco di Sales.

Il 14 novembre 1754, nel palazzo adeguatamente adattato, e diventato il ‘Venerabile Conservatorio di Zitelle’ col titolo ‘della Visitazione della Beata Vergine e San Francesco di Sales’, fanno ingresso, con una ceri-

¹ FRANCESCO ARILLOTTA - *Membro Deputazione di Storia Patria per la Calabria.*

monia particolarmente solenne e suggestiva, le tre sorelle Musitano, che prendono i nomi di suor Angela Maria, suor Maria Margherita e suor Rosa Maria. Insieme a loro si monacano altre dodici ragazze, fra cui suor Anna Maria e suor Maria Giovanna, al secolo Anna Maria e Lucia Morabito, sorelle proprio di mons. Morabito. Tutte dichiarano di voler vivere nel monastero ‘da ritirate secondo le regole e costituzioni del glorioso San Francesco di Sales, per la di cui erezione si sono ottenute le dovute e necessarie licenze’; per come narrano i preziosi Annali del monastero stesso, recentemente pubblicati per mano del prof. Francesco Mosino.

Viene acquisito anche un fabbricato contiguo ‘con più stanze superiori e inferiori, con suo scoperto, un luogo per la parte dello scirocco e una casetta terranea adiacente anche per la parte dello scirocco’, di proprietà delle due sorelle Morabito, per fabbricarci l’Oratorio, ossia la chiesa del Conservatorio; chiesa che sarà costruita tra il 1769 e il 1772.

Come prima Superiora della Casa di Reggio fu eletta suor Angela Maria Musitano.

Ma si voleva ottenere dalla Casa Madre di Annecy la legittimazione dell’iniziativa, per cui si intreccia una ricca corrispondenza con Suor Anna Teresa de Fresigny, superiora del ‘Primo Monastero della Visitazione di Santa Maria’, di Annecy; e finalmente, nel 1755, dal Monastero della Visitazione di Palermo arriva suor Giovanna Teresa de la Perouse, una monaca francese, professa Visitandina, incaricata di istruire le monache reggine nella Regola e nei comportamenti di vita.

Questo nucleo di Suore si farà rapidamente molto numeroso, e diventerà presto un importante punto di riferimento religioso per Reggio.

Le monache, infatti, svolgono anche un’intensa ed apprezzata attività di educandato, raccogliendo nella spiritualità del convento le fanciulle delle migliori famiglie reggine.

Come detto, il monastero si apre nel 1754; eppure, nel sito internet del Monastero delle Visitandine di Arona, è riportata, come data di fondazione del monastero di Reggio, il 1840: perché? Cercherò di spiegarlo un pò più avanti.

Terremoto del 5 febbraio 1783: il palazzo-convento subisce gravi danni, ma rimane intatta la chiesa; nessun danno fisico alle monache e alle

convittrici, che vengono ospitate provvisoriamente in una casa sulla Collina del Trabocchetto – all’epoca completamente fuori dalla città – e in alcune altre baracche allestite, per la circostanza, accanto alla casa.

Un aneddoto: il Confessore Ordinario del Monastero, don Mariano Marra, per proteggere le sue assistite in quella situazione così delicata, si allocò in una baracca vicina, e in adiacenza si sistemò anche il giardiniere del convento, un certo Pietro. Don Mariano voleva essere sicuro che la vigilanza fosse continua, per cui capitava che, nel silenzio della notte, lo si sentisse gridare: ‘Pietro all’erta’; e il buon Pietro rispondere: ‘Abate, all’erta sto!’.

Nel 1791, iniziano i lavori per la ricostruzione del palazzo; le suore vi rientreranno il 14 dicembre 1796.

Il trasferimento dalle baracche del Trabocchetto al Monastero, effettuato a piedi, fu piuttosto laborioso, per la irrinunciabile esigenza di assicurare alle suore la dovuta riservatezza. Oltre alla Superiora, suor Maria Gabriella Micheli, e all’Assistente, suor Francesca Giovanna Spanò, erano presenti sedici professe, due novizie, una ‘pretendente’, otto educande, due suore ‘domestiche professe’, due ‘figlie di servizio’; in tutto trentatré persone, che si spostarono quel giorno, tutte insieme, prima che sorgesse l’aurora ‘onde evitare il concorso dei cittadini’. Apriva il corteo una sorella domestica professa che portava inalberato il Crocifisso; seguivano le altre sorelle domestiche, le educande, le novizie e poi le sorelle professe; tutte col velo basso sugli occhi in atteggiamento ‘di grande modesta e gravità religiosa’. Tra i sacerdoti che le accompagnavano, c’era anche il famoso, santo frate cappuccino Gesualdo Melacrinò, il quale precedeva tutti per indicare la via. Il pio gruppo era scortato da alcuni familiari di suore ed educande, che con la propria servitù assicurarono dignitosa sicurezza al delicato viaggio.

Mi è sembrato opportuno soffermarmi su quanto precede, perché il racconto, tratto sempre, come quasi tutto quello che è qui riportato, dagli Annali del monastero, assume particolare dolcezza, mostrandoci una Città che non esiste più, e un modo antico di vivere, molto, molto suggestivo!

Al rientro alla vecchia Casa, però, si trovò un notevole cambiamento nella situazione generale.

Com’è noto, proprio in conseguenza di quel terremoto, Reggio fu in-

teramente ristrutturata con il famoso Piano Regolatore Mori, che diede alla città una organizzazione urbanistica a scacchiera, con rioni ed ‘isole’. Davanti al convento, che ricadde nel Rione Nono, Isola Prima, era stata prevista una piazza, che diventerà la piazza principale di Reggio.

Non c’era più, quindi, la vecchia, caratteristica città medievale, con le sue viuzze, gli slarghi improvvisi fra i massicci palazzi signorili, le torri e le tantissime chiese.

Lo stesso edificio del monastero aveva perso la settecentesca figura irregolare, per adeguarsi alla simmetria del nuovo reticolato stradale, che comportava la realizzazione di due piuttosto larghe strade, sulla destra e sulla sinistra del palazzo (le future via San Francesco di Sales e via Domenico Spanò Bolani); lato mare, si andava realizzando la sontuosa *Palazzata*, sul lato opposto, dove si apriva il portone del convento, c’era questa nuova, abbastanza ampia, piazza, che arrivava fino al rettilineo Corso, che aveva sostituito quel tortuoso ‘Stradone’ che aveva caratterizzato la città fin dai tempi magnogreci.

Le nostre suore, forse, credettero di essere fortunate nell’avere sui due fronti principali una bella piazza e una elegante strada marina. Ma, proseguendo nella rievocazione, vedremo che non fu così.

Intanto, per dare alle monache e alle educande un luogo ‘per formare un giardinetto dove potessero lecitamente divertirsi’, una delle Visitandine, suor Maria Margherita Musitano, cugina delle tre fondatrici, dona al monastero l’intero suolo dell’‘isola’ detta ‘di San Giuseppe’, formata da alcune casupole, dalla chiesa ‘San Giuseppe dei Malgeri’, e da altri edifici. E poiché fra il monastero e il ‘giardinetto’, sul lato destro, passa una delle due strade pubbliche previste ex novo dal Piano, la ricordata, odier- na via San Francesco di Sales, realizza anche un apposito sottopassaggio.

È questa una notizia molto interessante, perché il giardino di cui si parla era posto, dunque, dove ora insiste il palazzo del Banco di Napoli. Il che consente di collocare, in maniera esatta, nella topografia urbana medievale di Reggio, la chiesa normanna di San Giuseppe dei Malgeri.

Altro particolare da evidenziare, perché avrà in futuro un suo significato: quando si andò a ricostruire l’edificio, per una contestazione di confini sorta con la famiglia Spanò (quella che poi diventerà Spanò-Bolani),

i costruttori non potettero aprire delle finestre sul lato nord del fabbricato; per assicurare alle abitanti la possibilità di avere un po' d'aria libera, si decise di realizzare, sul quarto superiore dell'Educandato, un piccolo terrazzo, con vista verso il mare e verso le colline.

E torno all'interrogativo sulla data di fondazione della Comunità Vitisantina.

Le Suore osservavano tutte le Regole di San Francesco di Sales, esclusa però la professione dei voti solenni. Questa, infatti, proprio in virtù di quelle Regole, doveva avvenire su autorizzazione del monastero di Annecy; autorizzazione che non era stata mai data.

Il perché lo si scoprì solo dopo ben ottanta anni... Sempre secondo la Regola dell'Ordine, la fondazione di un nuovo convento doveva avvenire con la partecipazione di tre Suore Professe, che dovevano curare la prima istruzione delle novelle adeptae; e, come già annotato, nel 1755, da Palermo, ne era stata mandata una sola!

Quando la cosa fu chiarita, si intrapresero le relative trattative con la Francia: ma soltanto il 13 ottobre 1840 arrivarono a Reggio, dal monastero di Napoli, dopo un viaggio per mare piuttosto travagliato, le tre indispensabili Suore Professe. Erano suor Maria Angela Barra, che avrebbe assunto le funzioni di Superiora, suor Maria Angelica Firrao, con funzioni di Assistente e Diretrice dell'Educandato, suor Maria Celeste Flores, Cooperatrice.

Quello, quindi, va considerato il giorno della fondazione 'canonica' della nostra Pia Istituzione; che però, per la storia religiosa di Reggio, resta sempre 'nata' nel 1754.

L'avvenuta regolarizzazione giuridica del convento gli diede nuovo slancio. L'otto dicembre di quell'anno presero i voti solenni ben ventitre suore.

1860: arriva, nella Storia della Città, Giuseppe Garibaldi; la propaganda borbonica diffonde notizie terrificanti sul comportamento delle Camicie Rosse. Le suore ed educande, tremebonde, passarono tutta la notte tra il 20 e il 21 agosto, nascoste nel sottopassaggio stradale! E pensare che proprio il 21 agosto è il giorno in cui si festeggia la nascita di san Francesco di Sales...

Ma quando si scatenò la battaglia, la Madre Superiora ritenne opportuno mettere a disposizione quanto poteva servire per i parecchi feriti;

tornata la calma, Garibaldi in persona andò in Parlatorio per ringraziarla per la biancheria, i materassi e quanto altro era stato consegnato.

Successivamente, per il convento sorgerà un problema: a seguito dei ricordati mutamenti urbanistici, l'edificio è venuto a trovarsi nel bel mezzo della città, di fronte a quella che ne è diventata la piazza principale – denominata, nella successione dei tempi... e dei regimi, Piazza dei Gigli, Piazza Gioacchino Murat, Piazza Italia, Piazza Vittorio Emanuele II –.

In conseguenza di ciò, le monache stanno perdendo la quiete. Fino a tarda notte, nella piazza – la ‘piazzetta’ di ottocentesca memoria – si passeggiava, si chiacchierava, talvolta ci si bisticcava pure; in un edificio lato via San Francesco di Sales, si è installata una ‘fragorosa’ birreria, aperta fino a tarda ora, i cui avventori non si frenano nel ‘sacramentare’ a voce alta...

Inoltre, è turbata la loro riservatezza. Forse anche per... adeguarsi ai nuovi orientamenti romanticamente anticlericali dell’Italia unita, gli impiegati della Prefettura, Ente che all’epoca aveva sede sul suolo attualmente occupato dal palazzo dell’Amministrazione Provinciale, e quindi dirimpetto il monastero, ‘stando sdraiati su seggioloni’ – come è scritto negli annali – ‘e col sigaro in bocca’, si divertono ad osservarle, attraverso le finestre...

Si decide, pertanto, di trasferire l’Istituzione in una zona più isolata; la scelta cade sulla Collina del Salvatore, a monte della Via Reggiocampi.

Fra il 1871 e il 1874 si acquistano alcuni lotti di terreno, poco distante dal convento che sulla stessa collina i Padri Domenicani hanno già edificato.

Nel 1876, si mette mano alla costruzione del nuovo edificio.

E qui si apre una pagina strana nella storia del monastero.

Infatti, fin dai primi colpi di piccone, si presenta una insospettata ma diffusa frequentazione archeologica. Sono profonde cisterne a cono, messe una accanto all’altra; alla fine se ne conteranno ben ventisei. E sono piene di materiale di risulta, che ha la caratteristica di essere molto antico: brocche, pezzi architettonici, elementi decorativi fittili, vasetti, pesi di terracotta, bolli, urne cinerarie, testine muliebri e virili.

Una sera di domenica, nel quarto d’ora prima della cena, suor Maria Giuseppina Cipriani si trova sul già segnalato terrazzo del convento, e os-

serva col cannocchiale il bel fabbricato che sta sorgendo sulla collina. – la cosa a quei tempi era possibile, perché non c'erano alti edifici a frapporsi –. Ad un tratto, si accorge che due uomini sono tutti intenti a scavare in un angolo del terreno e, piegandosi di tanto in tanto, raccolgono qualcosa da terra. La mattina seguente si chiama l'imprenditore, e lo si informa dell'accaduto, chiedendogli di dare delle spiegazioni. Dopo una breve indagine, egli scopre che erano state trovate molte monete antiche ‘d'oro e di rame’ (sic), di cui ottiene, dagli scopritori..., la restituzione.

Una relazione dello storico Domenico Spanò Bolani, nella veste di Ispettore Archeologico, riportata in Notizie Scavi del 1876, effettivamente parla del ritrovamento, in quel posto, di monete di bronzo coniate a Reggio ‘di tipo assolutamente nuovo’, con al diritto la testa di una divinità (Apollo) coronata di alloro, e al rovescio la figura intera di un lupo, con le orecchie tese, che dignigna i denti. Sono ribattute su monete brezze, e databili al III secolo a.C., al tempo, cioè, della Seconda Guerra Punica, allorquando Annibale, con i suoi alleati Bruzi, attaccò *Rhegion*, senza però riuscire a conquistarla.

La solita, documentatissima annalista del Monastero scrive che ‘la carissima Madre ordinò agli operai che si scavasse con diligenza nel medesimo luogo, e si trovarono altre monete, nel numero di cento, che, tramite le sorelle del 1° di Rouen, si venderono in Francia, ricavando da una, antichissima, £. 100 e dalle altre £. 900’.

La grande esultanza delle suore, per questa assolutamente imprevista fonte di finanziamento, è espressa in tutta semplicità nelle belle pagine degli Annali; siamo nel 1876, e mille lire sono una somma veramente ingente! Nel monetiere del Museo di Reggio, questo rinvenimento è rappresentato da un certo numero di monete; ma evidentemente non sono tutte quelle che furono trovate...

Scoperto che in quel terreno poteva rinvenirsi qualche oggetto prezioso, l'annalista racconta che le Sorelle ‘supplicarono il Divin Cuore di Gesù affinché facesse loro trovare qualche cosa di valore ed il Signore, largo nei suoi benefici verso le anime semplici di questa piccola Comunità, volle consolarle, facendo rinvenire, in un'altra cisterna, una lamina di rame antichissima su cui era incisa, a caratteri inintelligibili per le nostre

sorelle, una notizia storica interessante e di molto rilievo, che colmava una lacuna nella storia di Reggio'.

Scrive sempre l'annalista: 'Non si può esprimere con quale gioia fu accolta dall'on.ma Madre e dalla Comunità una sì lieta nuova! Erano tanto bisognose di soccorsi ed il denaro necessario per la fabbrica era così scarso, che qualunque cosa si fosse ricavata dalla vendita di essa lamina, tutto era poco, proporzionato ai bisogni; dopo moltissime lettere scambiate tra la car.ma Madre ed i degni Figli di S. Ignazio, si riuscì a venderla ad un museo archeologico per £. 4500.'

Si trattava – spiego io – della tabella di bronzo, contenente un decreto di proxenia scritto in caratteri greci, ed emesso dalle autorità municipali Reggine a favore del pretore romano Gneo Aufidio, oggi custodita al Museo Nazionale Archeologico di Napoli.

Che deve essere il Museo al quale le suore, attraverso i Padri Gesuiti – forse il noto archeologo e numismatico napoletano, padre Raffaele Garrucci SJ, che del ritrovamento si occupò su 'Civiltà Cattolica' –, e molto probabilmente anche per il tramite di monsignor Antonio Maria De Lorenzo, che della scoperta diede una prima notizia, stranamente vaga e generica, sulla rivista reggina 'La Zagara', vendettero la tabella a tanto buon prezzo...

Questo romano Gneo Aufidio, appartenente ad una famiglia di pretori del II-I secolo avanti Cristo, sarebbe venuto a Reggio, forse con funzioni di amministratore di giustizia, e i Reggini, in segno di riconoscenza per "civitati nostrae si benevolus, honestatisque suaे par cunctis quotidie apparet", decisero, con quel decreto, espresso dall'assemblea generale del popolo ed eternato in doppia copia nel bronzo, a garantire ospitalità gratuita per lui e per i suoi discendenti.

Per una visione completa della vicenda... archeologica, va detto che, nei carteggi dell'Archivio del Museo Civico di Reggio, sono elencati quattordici oggetti, definiti: tre 'vaso grande rustico a paniere' [sic], tre 'vaso grande di terracotta', otto 'vaso piccolo di terracotta'. A lato delle singole voci è riportata l'annotazione: 'comprati dalla Superiora delle Salesiane, rinvenuti in una delle cisterne di Collina del Salvatore'; poco oltre è elencata anche, con la medesima annotazione, una 'testa di dea Cerere finissima'. Evidentemente questi vasi, e la testa di Cerere, non furono oggetto di esportazione e rimasero a Reggio; anche se non sono mai stati né studiati né esposti...

I miei tentativi di sapere qualcosa di più sulle monete reggine vendute in Francia tramite le Visitandine del Monastero di Rouen, prendendo contatti con il museo ‘Le Secq des Tournelles’ e con il ‘Musée des Antiquités’ di quella città, non hanno portato ad alcun risultato.

Del nuovo fabbricato, progettato dall’ingegnere Francesco Pavigliani-ti, la prima pietra fu posta l’11 agosto di quell’anno 1876, dalla Superiora, Sua Carità Madre Maria Filomena Majetti, napoletana, e collocata nell’angolo Sud dell’edificio, insieme ad una scatoletta che conteneva reliquie dei SS. Fondatori e medagliette ricordo. Questi modesti ma significativi oggetti devono trovarsi ancora lì, dove furono deposti centotrentadue anni orsono!

Per completare i lavori, si utilizzarono anche porte, grate e finestre, le campane e perfino i pavimenti di due stanze del vecchio edificio settecentesco che, successivamente, passò in proprietà al Comune, il quale lo destinò a Scuola d’Arte.

4 novembre 1885: presa di possesso del nuovo monastero. Questa volta, il trasferimento fu meno complicato del precedente; le monache furono trasportate con alcune signorili carrozze, messe a loro disposizione da parenti ed amici. Erano diciannove Sorelle ‘del Velo Nero’, una ‘del Velo Bianco’; e c’erano anche una Sorella Novizia, due Sorelle Torriere e quattro Figlie di Servizio.

Nel relativo elenco, ci sono i più bei cognomi di Reggio.

La felicità toccò il colmo; era il compimento dei loro più ardenti voti; addirittura per tre giorni furono dispensate del silenzio...

Alle spalle c’era – e ancora c’è – un vasto appezzamento di terreno: ognuna ebbe un’aiola del quadrato attorno alla cisterna, da coltivare: ‘la roccia fu trasformata in vigneto e frutteto’.

C’è, però, un’altra esigenza da soddisfare: costruire una chiesa, da dedicare al Sacro Cuore di Gesù; ma soldi non ce ne sono. Sua Carità la Madre Superiora fa un patto con se stessa: se nelle ventiquattr’ore le fosse arrivata un’elemosina, l’avrebbe considerata un segno positivo per l’edificazione della chiesa. Il segnale atteso arrivò, sotto forma di un versamento di cinque lire!

Così, il 20 febbraio 1889, viene posta la prima pietra del nuovo tem-

pio. Sulla pietra fu riportata un’iscrizione celebrativa dell’avvenimento, preparata dal canonico Cristofaro Assumma. Ancora dovrebbe essere conservata la cazzuola usata per cementare quella prima pietra, con inciso il nome di Sua Carità, la già citata suor Maria Filomena Majetti, e la data.

Il 18 gennaio 1903 si effettuò la Consacrazione della chiesa e del monastero.

Terremoto 1908, 28 dicembre, il giorno in cui ricorre la morte di San Francesco di Sales.

Il monastero ospitava quasi cento persone, eppure non si dovette segnalare nessuna vittima, perché, con i tetti, le strutture esterne resistettero sufficientemente – e sono le stesse dell’attuale edificio –. Pian piano, negli anni successivi, il monastero poté essere, comunque, completamente restaurato.

Ma in questi ultimi nostri tempi il problema che aveva afflitto le Visitandine nel 1870 si era riproposto: Reggiocampi e la Collina del Trabocchetto erano ormai diventati popolatissimi, case di civile abitazione anche a più piani sovrastavano l’area conventuale, e non sempre i ‘vicini’ si rendevano conto con chi avevano a che fare...

L’idea di spostarsi in altra zona cominciò nuovamente a farsi avanti, e fu così che la Sacra Istituzione decise di allontanarsi dal centro urbano e trasferirsi in luogo più confacente alle proprie esigenze di serenità e silenzio.

Da qui, l’acquisto di una vasta proprietà nella contrada Campo Santo Nicola, nella frazione reggina di Ortì Inferiore. Un’area lontana – almeno per i prossimi tre secoli... – da ogni centro abitato, ma con un magnifico, ammaliante panorama sullo Stretto di Messina.

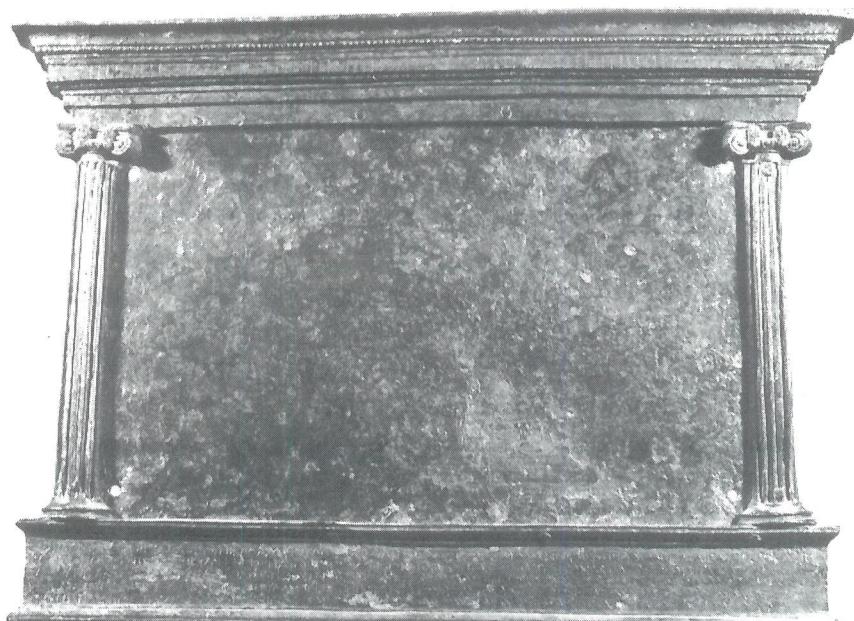
16 ottobre 2001: posa della prima pietra del nuovo Monastero.

Oggi il complesso monastico è completato, e le Suore vi si sono trasferite con la consueta riservatezza.

Così la vita dell’Istituzione ha ripreso a scorrere serena, nell’osservanza delle pie pratiche che la Regola, stesa quasi quattrocento anni or sono da San Francesco di Sales e da Santa Giovanna de Chantal, prevede.

LA TABELLA BRONZEA INSCRITTA

Per completezza d'informazione, mi sia consentito aggiungere alcune notizie sulla tabella bronzea di cui ho prima parlato, e riportare il testo dell'iscrizione in essa contenuta, così come venne pubblicato nel lontano 1877 dallo storico reggino A. M. De Lorenzo e nel successivo 1878 da padre Garrucci.



Dimensioni: cm. 37x52; presenta un coronamento, con perni ribattuti e cornici aggettanti decorate da motivi geometrici, che poggia su due colonnine ioniche disposte ai due estremi; l'epigrafe è incisa nel basamento inferiore; nello specchio, per come tradiscono i fori osservabili sul metallo, doveva esserci una qualche raffigurazione autonoma – la corona di olivo, quasi certamente in bronzo anch'essa, di cui parla il testo? – andata persa.

La tabella, per come stabilito, fu affissa nel bouleuterion della città,

ma poi finì, per nostra fortuna, ma non saprei proprio dire in quali circostanze, in una cisterna magnogreca in disuso sulla Collina del Trabocchetto.

Testo, in dialetto dorico definito ‘dolce’:

ΕΠΙ ΠΡΥΤΑΝΙΟΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΤΟΥ ΝΙΚΟΔΑΜΟΥ ΒΟΥΛΑΣ ΠΡΟΣΤΑΤΕΟΝΤΟΣ
ΣΩΣΙΠΟΛΙΟΣ ΤΟΥ ΔΑΜΑΤΡΙΟΥ ΧΙΩ ΙΠΠΙΟΥ ΔΥΩΔΕΚΑΤΑΙ ΕΔΟΞΕ ΤΑΙ ΑΛΙΑΙ

ΚΑΤΑΠΕΡ ΤΑΙ ΕΣΚΛΗΤΩΙ ΚΑΙ ΤΑΙ ΒΟΥΛΑΙ ΕΠΕΙ Ο ΣΤΡΑΤΑΓΟΣ ΤΩΝ ΡΩΜΑΙΩΝ
ΓΝΑΙΟΣ ΑΥΦΙΔΙΟΣ ΤΙΤΟΥ ΥΙΟΣ ΕΥΝΟΥΣ ΥΠΑΡΧΕΙ ΤΑΙ ΑΜΑ ΠΟΛΕΙ ΑΞΙΟΣ
ΦΑΙΝΟΜΕΝΟΣ

ΤΑΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΛΟΚΑΓΑΘΙΑΣ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΓΝΑΙΟΝ ΑΥΦΙΔΙΟΝ ΤΙΤΟΥ ΥΙΟΝ
ΣΤΡΑΤΑΓΟΝ ΡΟΜΑΙΟΝ ΣΤΕΦΑΝΩΣΑΙ ΕΝ ΤΩ ΑΓΩΝΙ ΤΟΙΣ ΠΡΩΤΟΙΣ ΑΘΑΝΙΟΙΣ
ΕΛΑΙΑ ΣΤΕΦΑ-

ΝΩ ΚΑΙ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΑΝ ΠΟΙΗΣΑΙ ΤΟΥ ΔΑΜΟΥ ΤΩΝ ΡΗΓΙΝΩΝ
ΚΑΙ ΕΓΤΟΝΟΥΣ ΑΥΤΟΥ ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΑΣ ΕΧΩΝ ΔΙΑΤΕΛΕΙ ΕΙΣ ΤΟΝ ΔΑΜΟΝ
ΤΩΝ ΡΗ-

ΓΙΝΩΝ ΤΑΝΔΕ ΒΟΥΛΑΝ ΤΟ ΑΓΙΑΣΜΑ ΚΟΛΑΨΑΜΕΝΑΝ ΕΙΣ ΧΑΛΚΩΜΑΤΑ ΔΙΣΣΑ
ΤΟ ΜΕΝ ΑΝΑΘΕΜΕΙΝ ΕΙΣ ΤΟ ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΟΝ ΤΟ ΔΕ ΑΠΟΣΤΕΙΛΑΙ ΓΝΑΙΩ ΑΥΦΙΔΙΩ

così trasportato in latino dal Garrucci:

Nicandro Nicodami filio prytane, Sosipoli Damatrii Chii filio bulae praeside, decretum populi contionis et bulae. Quom Gnaeus Aufidius Titi filius praetor romanorum civitati nostrae si benevolus, honestatisque sua par cunctis quotidie appetet, placuit, uti Gnaeus Aufidius Titi filius praetor romanorum corona oleaginea dentur in conventu, qui ludorum et sacrorum causa proximis Athaniis erit. Evergetes populi regini dicatur, hospeque fiat cum posteris suis ob benivolentiam qua populo regino benigne facit, ut eique bula scitum populi duplice in aere incidendum curet, quorum alterum in buleuterio ponatur, alterum ipsi mittatur Gnaeo Aufidio